**Mons. LUCA BRESSAN**

**Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione Sociale**

***Natale come un* frame *(ma anche molto di più!)***

Viviamo in un’epoca paradossale. Da un lato, desiderosi di poter sperimentare una libertà come mai prima, ci lasciamo cullare da una cultura che cancella narrazioni e tradizioni nel nome di un patriarcato che si impone come un dogma retrogrado; dall’altro, come orfani che vagano alla ricerca del passato che sostenga le nostre fragilità, ci immergiamo nelle nuove parentele create dalle *fictions* e dai nuovi *format* che il mondo digitale ci regala in quantità sempre maggiore, come il nuovo pane che sazia la nostra fame di identità e di relazioni.

Anche il Natale è intaccato da questo clima paradossale. Da un lato infatti la cultura, in nome di una nuova universalità, ne ha eroso la forza simbolica originaria, svuotandolo del suo contenuto proprio (della sua storia) per trasformarlo in un inno molto generico e formale alla bontà e alla forza degli affetti; dall’altro lato il vuoto che si è creato non riesce a essere colmato e consegna ognuno di noi a una solitudine che si fa attesa di un compimento, di un evento che finalmente ci permetta di sfamare il nostro desiderio di essere riconosciuti come figli e fratelli.

È questo il clima dentro il quale osa prendere la parola il “Capolavoro per Milano” di quest’anno, con questa splendida opera del Beato Angelico. A noi, assetati e alla ricerca di una storia che non soltanto ci racconti da dove proveniamo, ma molto più profondamente ci sveli chi siamo, il Beato Angelico ricorda, con la tipica genialità che lo Spirito sa donare agli artisti, che il Natale è una storia, è proprio quella storia, è proprio la nostra storia. Ci si colloca di fronte e immediatamente ci si sente a casa: i protagonisti, gli sfondi, i gesti, i paesaggi si consegnano a noi e li possiamo riconoscere come familiari, come parte del nostro mondo. E qui avviene il miracolo, il dono di Natale. Tutta questa familiarità ci porta alla soglia del mistero; intuiamo e riusciamo a vedere oltre ciò che si vede, oltre il visibile, e tocchiamo con i nostri sensi il dono di una parentela che nemmeno avremmo potuto immaginare: siamo figli nel Figlio, fratelli con il Fratello; davvero percepiamo il dono di questa fraternità universale che noi con tutto il mondo desideriamo vivere, ma vediamo continuamente ferita e infranta dalle violenze e dall’odio che ogni giorno la cronaca ci racconta.

E, come i pastori prima, come i Magi, come Giuseppe e soprattutto come Maria, sperimentiamo anche noi il frutto del dono del Natale: una consolazione che non sappiamo da dove sgorghi, che non ha un oggetto preciso ma che si consegna a noi come un farmaco prezioso. Ci ricorda che il quotidiano a cui presto torneremo è un dono senza prezzo, è un dono che contiene un segreto da riscoprire, un mistero che lo sostiene. Siamo amati, abbiamo ricevuto in dono un amore senza prezzo e senza limiti. E a questo amore possiamo attingere a piene mani, sicuri che non si esaurisca, perché sempre nutrito e colmato da Dio.

Buona esperienza di consolazione, buon ingresso nel mistero, buon Natale.

Milano, 27 ottobre 2023